

INCHIESTA

**VUOI FARE LA MAMMA?
ALLORA NON PUOI LAVORARE**



ANALISI

**YEMEN, IL PAESE DOVE
NON SI FANNO PRIGIONIERI**

EURO 1,90

Settimanale di Informazione

ANNO II N. 3

21 GENNAIO 2010

www.ilpunto.it



ilPunto

ntc

**A REGGIO CALABRIA
IL PG DI LANDRO INAUGURA
IL NUOVO CORSO.
SI FANNO PROCESSI
E SI CONFISCANO BENI,
LA 'NDRANGHETA
NON GRADISCE E REAGISCE.
CON IL TRITOLO**

**GIALLO IN SICILIA:
DOPO MESSINA DENARO,
FACCIA DA MOSTRO E'
IL RICERCATO NUMERO UNO.
MA ORA SI PENSA
POSSA ESSERE MORTO.
A COLLOQUIO CON
SALVATORE BORSELLINO**



ALLARME BOMBA

Campanile

Dopo Matteo Messina Denaro, è lui il ricercato numero uno in Italia Così lo chiamano giù in Sicilia, così lo ha chiamato anche Ciancimino Jr.

FABRIZIO COLARIETI



n'ombra. Di lui si dice che potrebbe essere ancora in servizio, ma anche che sarebbe morto di tumore.

Aveva, o forse ha ancora,

il viso deforme: un volto sfigurato, or-

rendo, paragonabile

solo a quello di un mo-

stro. "Faccia da mo-

stro", così lo chiamano

giù in Sicilia, e così lo

ha chiamato recente-

mente anche Massimo

Ciancimino, il figlio del-

l'ex sindaco di Palermo,

don Vito, quello del "pa-

pello" e della trattativa

tra Stato e mafia su cui

si indaga ancora. Dopo

il super latitante Matteo

Messina Denaro, "fac-

cia da mostro", oggi è il

ricercato numero uno.

L'innominabile. Era un

agente del Sisd, il ser-

vizio segreto civile (oggi

Aisi, ndr). Era a Palermo. Nelle storie di

mafia, "faccia da mostro", c'è dentro fino

al collo e a quanto pare gli inquirenti, che

da anni lo cercano, non lo hanno anco-

ra identificato. Forse a quel volto, di cui

esisterebbe solo un confuso identikit,

non si potrà mai dare un nome, perché

quando qualcuno tenterà di svelarlo,

come accade spesso, il segreto coprirà

per sempre la sua identità. Il suo nome,

anzi il suo soprannome, - legato a quel-



In alto il figlio di Vito Ciancimino, Massimo. A fianco momenti di un processo in un'aula di tribunale



Sulle tracce di "f

La sua identità non è mai stata svelata: è un'ombra, che entra ed esce dalle oscure vicende siciliane

Le inconfondibili caratteristiche del volto dovute, almeno così pare, a un tumore e a una lunga serie di interventi chirurgici - salta fuori la prima volta nell'89. Nessuno lo nomina, la sua identità non è mai stata svelata sulla stampa, ma tutti parlano di quell'uomo misterioso che, come un'ombra, entra ed esce dalle oscure vicende siciliane. L'Addaura. La prima a parlare di lui è una donna che poco prima del ritrovamento di un ordigno vicino la villa di Giovanni Falcone, all'Addaura, lo notò da quelle parti, dentro un'auto, insieme a un altro individuo. La donna se lo ricorda proprio perché il suo volto era inguardabile. Era il 21 giugno 1989, Falcone aveva affittato per il periodo estivo quella villa sulla costa palermitana. Intorno alle 7.30 tre agenti di polizia trovano sugli scogli, a pochi metri dall'abitazione, una muta subacquea, un paio di pinne, una maschera e una borsa sportiva blu contenente una cassetta metallica. Dentro c'è un congegno a elevata potenzialità distruttiva composto da 58 candelotti di esplosivo. La bomba non esplode, l'attentato fallisce. Qualche ora dopo, in quella villa, Falcone doveva incontrare due colleghi svizzeri: il pm Carla del Ponte e il giudice istruttore Claudio Lehmann, in Sicilia per le indagini sul riciclaggio di denaro. La bomba era per loro. "Faccia da mostro", dice la testimone, quella mattina era lì. Il confidente. Ne parla anche la "gola profonda" Luigi Ilardo, il mafioso, cugino e braccio destro del boss Giuseppe "Piddu" Madonia, che nel '95 aveva messo sulle tracce di Bernardo Provenzano i carabinieri, ma un anno dopo

accia di mostro"

Quel volto orrendo non ancora identificato: si fa strada l'idea che potrebbe essere morto di tumore

gli tapparono per sempre la bocca. Ilardo confidò al colonnello Michele Riccio del Ros che a Palermo c'era un agente segreto con la faccia da mostro che frequentava strani ambienti, uno chiacchierato. Il confidente, parlando dello strano agente segreto, disse agli inquirenti: «Di certo questo agente girava imperterrito per Palermo. Stava in posti strani e faceva cose strane». Le morti sospette. "Faccia da mostro" è legato anche a una lunga scia di sangue e di strane morti, come l'omicidio dell'agente di polizia Antonino Agostino e di sua moglie Ida Castellucci, avvenuto il 5 agosto 1989 a Villagrazia di Carini. Agostino dava la caccia ai latitanti, pare anche per conto del Sisde, e sembra avesse informazioni sul fallito attentato all'Adaura. Le indagini non hanno mai chiarito, fino in fondo, come sono andate le cose, però sembra che l'agente, poco prima di morire, avesse ricevuto in casa una strana visita, quella di un collega con la faccia deforme. A dirlo è suo padre, Vincenzo, che riferì agli inquirenti che un giorno notò "faccia da mostro" vicino l'abitazione del figlio. Vuole giustizia e cerca la verità da anni, Vincenzo Agostino, non si taglia la barba dal giorno in cui gli hanno ucciso il figlio e la nuora, che era incinta di cinque mesi. Per lui, quell'uomo, era l'inguardabile: «Quell'uomo è venuto a casa mia, voleva mio figlio. Quel tizio non è soltanto implicato nei fatti di Capaci e di via D'Amelio, ha fatto la strage in casa mia, quella in cui sono morti - disse ai magistrati il padre di Agostino - mio figlio Nino, mia nuora e mia nipote. Due persone vennero a cercare mio figlio al villino. Accanto al cancello, su una moto, c'era un uomo biondo con la faccia butterata. Per me era faccia di mostro». Un altro pesante sospetto lega "faccia da mostro" a un altro delitto, quello dell'ex agente di polizia Emanuele Piazza. Il suo nome in codice era "topo",

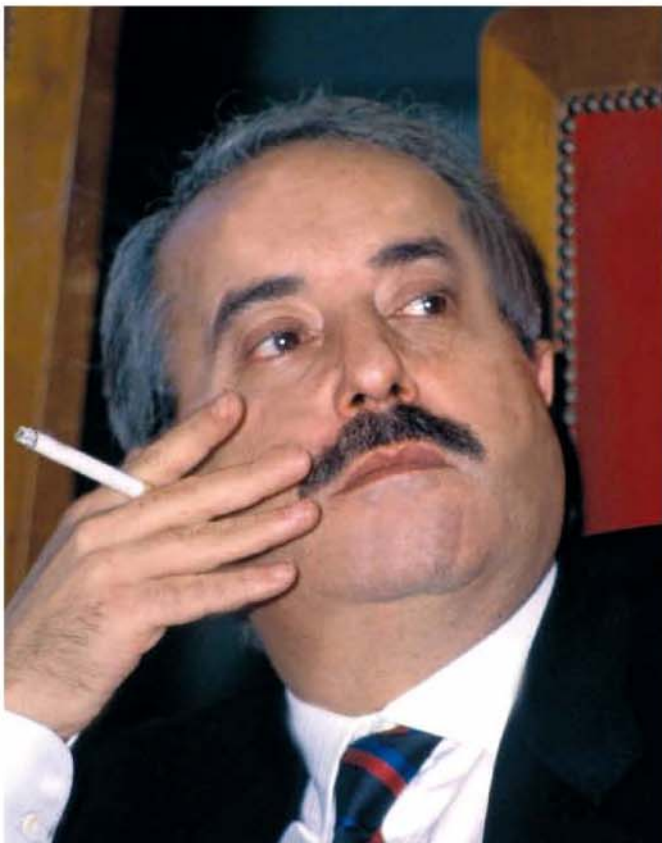
IL COLLOQUIO/ Salvatore Borsellino

«Dopo Via D'Amelio se ne parlò molto, ma poi scese il silenzio»

«A tutti i miei amici e ai compagni di lotta delle agende rosse, nel 2009 abbiamo fatto insieme tanta strada ma il 2010 sarà un anno di lotta ancora più duro. So che mi sarete sempre vicini fino a quando Paolo non avrà giustizia e la verità sulle stragi non sarà svelata». È il testo di un sms davvero insolito, inviato, poco prima della mezzanotte del 31 dicembre, da Salvatore Borsellino. Quando gli parlano di "faccia da mostro", il fratello instancabile e coraggioso del giudice ucciso in via D'Amelio il 19 luglio di diciotto anni fa, salta sulla sedia. «Dalle ultime notizie che ho pare che faccia da mostro sia morto, - dice Salvatore Borsellino nel corso di una lunga telefonata a Il Punto - ma sono sicuramente notizie molto vaghe. Ricordo che di lui se ne parlò molto, proprio immediatamente dopo la strage di via D'Amelio, dopodiché, su questa storia, è caduto il silenzio, non se n'è più parlato. È assurdo che una persona di questo tipo, ben individuabile, proprio per le sue caratteristiche fisiche, non risulti ancora identificata anagraficamente. È impossibile - continua - che in quasi diciotto anni di questa persona esista solo un identikit. È evidente che non c'è stata abbastanza determinazione nell'indagare. Se dovesse uscire fuori il suo nome, o in presenza di prove fotografiche, lo coprirebbero con il segreto di Stato. Come sono certo che se venisse fuori una fotografia che mostra la persona che dal Castello Utveggiò ha premuto il telecomando per far saltare in aria Paolo e la sua scorta le cose non andrebbero avanti. Stesso discorso per chi ha sottratto dalla borsa di mio fratello l'agenda rossa. Purtroppo per questa strage, come per tante altre cose italiane, c'è un punto che non si deve superare, quel punto è proprio il coinvolgimento in questi fatti dei Servizi e di pezzi deviati dello Stato. Del



resto se le indagini del consulente Giacchino Genchi all'epoca delle stragi, quelle sulla base del Sisde sul Castello Utveggiò e sui relativi riscontri telefonici, non fossero state bloccate oggi sapremmo tante cose in più. Massimo Ciancimino mi è sembrato una persona che vuole collaborare con lo Stato, anche se magari ha adoperato metodi inusuali e centellinando le consegne di documenti di cui era in possesso. Ritengo che sia mosso da una volontà sincera di collaborare. Le acque si stanno muovendo dopo anni e anni di silenzio, ci sono magistrati - afferma ancora il fratello del giudice Borsellino - come Lari, Ingroia, Di Matteo e Scarpinato, che con grande determinazione stanno mandando avanti queste nuove indagini anche grazie all'ausilio di collaboratori di giustizia come Ciancimino. Perciò ho una sensibile speranza che si possa arrivare a conoscere qualcosa in più, anche se c'è il pericolo che qualcuno fermi questi giudici, con metodi cruenti, come avvenne a Paolo e a Giovanni, oppure con i metodi che si adoperano oggi, che sono altrettanto traumatici. Purtroppo, come dice il pm Antonio Ingroia, se l'Italia volesse sapere certe cose, certe cose si conoscerebbero. Ma non c'è la volontà di arrivare alla verità. La gente purtroppo è rassegnata. Faccio quello che posso - chiosa Salvatore Borsellino -, ma è l'opera di chi combatte i carri armati con l'arco e le frecce». (F.Co.)



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino entrambi vittime di attentati orditi dalla mafia in Sicilia per colpire lo Stato

collaborava con il Sidae, era amico di Nino Agostino, ma non era ancora un effettivo. Figlio di un noto avvocato palermitano, era un infiltrato e dava la caccia ai latitanti quando, il 15 marzo 1990, scompare nel nulla. Molti anni dopo si saprà che fu "prelevato" con un tranello dalla sua abitazione da un ex pugile, vecchio compagno di palestra, portato in uno scantinato di Capaci, ucciso e sciolto nell'acido. Cercava la verità sulla morte del suo amico Antonino Agostino, forse l'aveva anche trovata, e anche lui sapeva qualcosa sull'Addaura. La trattativa. Poi, più recentemente, è Massimo Ciancimino, a parlare dell'agente segreto inguardabile e inominabile. Ciancimino junior, però, è in grado di fornire ai magistrati di Caltanissetta e Palermo - quelli che indagano tuttora sugli attentati del '92 e sulla trattativa tra Stato e mafia - anche nomi e numeri di cellulare di agenti in contatto con il padre. Quei riferimenti li tira fuori dalle agende del padre, ricche di numeri che contano. Parla di un certo "Franco" e di "Carlo", ma forse erano i nomi di co-

pertura di un solo 007. Ma Massimo Ciancimino conferma ai magistrati anche che l'uomo con la faccia di un mostro era in contatto con suo padre da anni, ma non ne conosce l'identità. Conferma pure che i contatti con gli spioni sono proseguiti anche dopo la morte del padre e, più di recente, quando decise di consegnare ai magistrati il famoso "papello" con le richieste di Cosa nostra. L'agenda rossa. Ancora ombre, il 19 luglio 1992, pochi minuti dopo l'esplosione dell'autobomba che ha ucciso Paolo Borsellino e i suoi angeli custodi. Le istantanee sono diverse e ritraggono numerosi agenti in borghese che si muovono in quella terribile scena. Uno di loro - uno dei pochi identificati analizzando quei fotogrammi - era il tenente colonnello dei carabinieri, Giovanni Arcangioli, accusato (e poi prosciolto) di aver sottratto l'agenda rossa, quella dove il giudice annotava ogni cosa e che teneva sempre con sé. Quell'agenda è scomparsa, l'ufficiale non l'ha rubata, pur essendo stato fotografato con in mano la borsa del giudice. Dentro quella borsa, di fatto, l'agenda

Dall'Addaura a via D'Amelio, il giallo dell'agenda rossa e una lunga scia di morte

non c'era e molti di quei volti fotografati in via D'Amelio non hanno ancora un nome, compreso quello di un altrettanto misterioso personaggio che sembra allontanarsi da quell'inferno tenendo qualcosa sotto la giacca. Le indagini. "Faccia da mostro", in Sicilia, dopo Matteo Messina Denaro, oggi è il ricercato numero uno. Lo cercano i magistrati di Palermo e Caltanissetta, che il 18 novembre scorso hanno chiesto ai vertici del Dis la documentazione sugli eccidi di Capaci e via D'Amelio e informazioni su alcuni agenti sotto copertura che potrebbero avere avuto un ruolo nel fallito attentato all'Addaura e sugli omicidi di Emanuele Piazza e Nino Agostino.